

Incontro governo-sindacati per la vertenza tranvieri

La responsabile decisione di sospendere lo sciopero - Cispel e Federtrasporti da Pandolfi e Scotti - Domani gli aerei restano fermi dalle 13,30 alle 16,30

ROMA — Forse si sta per sbloccare la vertenza degli autotranvieri. Ci sono stati ieri e martedì due lunghi incontri dei presidenti della Cispel e della Federtrasporti, on. Armando Sarti e Marzotto-Caotorta con i ministri del Tesoro, Pandolfi e del Lavoro, Scotti. Ci sarà oggi l'incontro molto tardivo, come lo considerano i sindacati di Scotti con i rappresentanti della Federazione di categoria. C'è stata, soprattutto, la responsabile decisione del sindacato di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per oggi con l'attuazione di «precisa volontà di giungere ad una rapida e positiva conclusione della vertenza».

«Sarti e Marzotto-Caotorta hanno esposto a Pandolfi e Scotti la posizione delle aziende (le municipalizzate sono la stragrande maggioranza) sulle trattative contrattuali e — come riferisce un comunicato della Cispel — «le esigenze di copertura finanziaria che deriveranno dalla auspicata e rapida conclusione del contratto». Sono passate settimane, va ricordato, prima che il governo si decidesse ad accogliere le richieste e le sollecitazioni di incontro avanzate dalla Cispel, dalla Federtrasporti, dall'Anel (associazione dei comuni) e solo dopo il quarto sciopero e in presenza di una nuova astensione di 24 ore si è deciso a convocare i sindacati e, per giunta, nel giorno stesso dell'azione di lotta.

Non ci si è formalizzati su questi ritardi, non si è recriminato sul passato. Siamo stati convocati — è questo il ragionamento dei sindacati — bene, accettiamo l'invito e verifichiamo «fino in fondo il valore, che si auspica concreto, dell'intervento governativo». La nostra azione di lotta non è e non è mai stata diretta contro gli utenti, la popolazione che si serve dei mezzi pubblici. Verifichiamo ma sia ben chiaro che se l'incontro con Scotti «non dovesse dare risultati positivi», il comitato direttivo unitario (il convocato per domani) potrà decidere «le eventuali ulteriori intensificazioni della lotta e delle altre iniziative politiche a sostegno della vertenza».

La sospensione dello sciopero — ha rilevato il compagno Sarti — «è un fatto altamente positivo perché contribuisce a sbloccare lo stallo in cui era giunta obbligatoriamente la vertenza contrattuale» e non si può che esprimere «l'apprezzamento più vivo per la responsabile e autonoma decisione delle organizzazioni sindacali». Ora tutto dipende dall'atteggiamento del governo, dalle proposte che formulerà se sarà possibile chiudere rapidamente la partita. Di ciò c'è bisogno — ha detto Sarti — «perché l'azione dei sindacati, dei comuni, delle aziende trovi obiettivi convergenti nel potenziare, in misura straordinaria e rapportata alla crisi energetica, il servizio pubblico».

Dopo sette mesi finalmente uno spiraglio nel braccio di ferro tra Olivetti e Flm?

L'azienda disposta a discutere anche dei licenziamenti - Le trattative riprendono il 30 - Decisi gli scioperi - Domani manifestazione ad Ivrea con Garavini - Nuovo intervento di monsignor Bettazzi

Dalla nostra redazione TORINO — Dopo aver rifiutato per ben sette mesi ogni confronto, adesso l'Olivetti si dice disposta ad avviare una trattativa di merito col sindacato su ogni problema, comprese le eccedenze di manodopera. Lo ha dichiarato martedì sera ad Ivrea i dirigenti dell'azienda, dopo che la Flm aveva protestato vivacemente per le affermazioni del senatore Visentini, presidente dell'Olivetti, il quale aveva definito «irrevocabile» la decisione di licenziare 4.500 lavoratori davanti alle telecamere del TG 2.

«E' una «rettifica» positiva. Frutto certamente delle lotte che finora hanno sostenuto i lavoratori (anche ieri all'Olivetti di Scarmagno ci sono stati scioperi compatissimi di operai, tecnici ed impiegati) ma il giudizio deve essere ancora cauto. Le reali intenzioni dell'Olivetti si potranno verificare nei prossimi incontri che riprenderanno ad Ivrea il pomeriggio del 30 ottobre».

Intanto, vengono confermate le iniziative di lotta. Domani scendono in sciopero (per 34 ore) i lavoratori di ogni categoria dei Comuni che fanno parte dei comprensori di Ivrea e di Crema. Durante questi scioperi generali di zona si svolgeranno manifestazioni. Ad Ivrea parlerà domattina alle 10 in piazza del Municipio, il compagno Sergio Garavini, per la segreteria nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL. A Crema, dove continueranno pure i lavoratori di tutte le filiali Olivetti della Lombardia, si svolgerà domani pomeriggio alle 17 un Consiglio comunale aperto alle forze politiche e sociali. Nuovi scioperi articolati, per una metà di quattro ore alla settimana, sono stati proclamati ieri dal coordinamento nazionale Olivetti della Flm.

Proprio ieri l'Olivetti ha annunciato di aver firmato col ministro sovietico dell'automazione, Konstantin Rudnev, giunto nei giorni scorsi ad Ivrea, un accordo di collaborazione tecnico scientifica a medio e lungo termine, con la possibilità di arrivare ad una cifra di affari di oltre cento miliardi di lire nei prossimi tre anni.

La Flm ha fornito ieri alcuni esempi delle opportunità che in Italia, l'Olivetti trascura. C'è infatti, oggi, una domanda crescente di informatica distribuita (cioè di terminali e terminali di calcolatori) da parte di enti pubblici, Regioni e Comuni, che però non chiedono soltanto le apparecchiature, ma anche il «software», cioè i programmi per farle funzionare secondo le loro esigenze. Ma l'Olivetti sta sacrificando e decentrando le sue attività di software.

Così, quando la Regione Piemonte ha avviato cinque progetti per «computerizzare» le funzioni degli Enti locali (bilanci dei Comuni, gestione degli ospedali e servizi sanitari, anagrafe tributaria, ecc.), l'Olivetti è stata in grado di preparare uno solo dei cinque programmi richiesti.

In Senato il piano sull'elettronica

ROMA — I senatori comunisti e della sinistra indipendente hanno chiesto ai ministri dell'Industria e del Bilancio di riferire in tempi brevissimi nella Commissione Bilancio e necessità di collegare lo stato di attuazione del piano di settore dell'elettronica e, quindi, sull'Olivetti. La richiesta è stata avanzata ieri dal senatore Napoleone Colajanni e Claudio Napoleoni.

I banchieri ai sindacati: sul denaro si può discutere ma niente diritti

Rottura, quasi simultanea, alla Banca d'Italia, Assicredito, Casse di Risparmio — Si inaspriscono gli scioperi — Il giorno 5 sportelli chiusi in tutta Italia

ROMA — Non era mai accaduto: i banchieri hanno lanciato una sfida, i cui motivi sono in parte oscuri, ai lavoratori del settore. In 24 ore si sono rotte le trattative fra la Federazione bancaria e l'Assicredito, fra la Federazione e l'ACRI (casse di risparmio) e ieri sera infine, fra la Banca d'Italia e le rappresentanze sindacali confederali. Il contratto dei banchieri è scaduto da dieci mesi; alla Banca d'Italia viene richiesto per la prima volta un contratto vero e proprio (prima si facevano accordi sul Regolamento). Stasera comincia lo sciopero in Banca d'Italia e proseguirà per tutto domani. Il 5 ci sarà un nuovo sciopero dei banchieri, i quali già attuano estensioni aziendali per tutto il paese.



Non si è entrati nemmeno nel merito delle richieste, hanno dichiarato ieri i rappresentanti della FLB nel corso di una conferenza stampa tenuta a via Sicilia, nella sede della Federazione CGIL, CISL, UIL. La sorpresa è tanto maggiore in quanto i sindacati hanno presentato richieste economiche moderate, collegandosi alla politica generale del sindacato. I banchieri chiedono 20 mila lire di aumento ed una revisione di parametri per tener conto delle posizioni professionali. In media 50 mila lire a dipendente, un aumento di costo un po' meno del 7 per cento. Se aggiungiamo la richiesta di riduzione di un'ora di lavoro si arriva ad un costo del 9 per cento.

Ma è proprio questo, la moderazione delle richieste strettamente economiche, che sembra non piacere ai banchieri. Tanto è vero che nell'incontro di ieri l'Amministrazione della Banca d'Italia ha cercato di allargare i cordoni della borsa, pur ed entrare nel merito — ad esempio — di un cambiamento nelle qualifiche che consenta di riconoscere la professionalità in base ai compiti effettivi svolti.

I vigili del fuoco: quale servizio occorre per gli anni Ottanta



Quando le scale del «pompieri» sono corte

Un'ipotesi di lavoro: siamo pronti a fronteggiare incidenti nucleari? Mancano uomini, competenze e mezzi moderni - Si va avanti come 20 anni fa

ROMA — «Se succedesse che...» Roberto Briganti del sindacato nazionale Cgil vigili del fuoco ha un ultimo di lituziana a formulare l'ipotesi. Ma non è facendo che si possono esorcizzare i problemi. «Se succedesse — riprende — un qualsiasi incidente in una centrale termonucleare, in un centro dove c'è materiale radioattivo, che potremmo fare? Un interrogativo drammatico (una ipotesi, se vogliamo, remota) al quale, purtroppo, nessuno è in grado di dare una risposta certa. I servizi di prevenzione e di intervento antinucleare rientrano nei compiti di tutti i vigili del fuoco, ma dove sono gli uomini, la necessaria preparazione e i mezzi idonei per poterlo garantire? Abbiamo avuto Seveso, abbiamo avuto il recente inquinamento del mare di Augusta. Anche gli interventi ecologici sono di competenza dei «pompieri». Ma ancora una volta ritorna l'interrogativo: con quali uomini, con quali mezzi?»

Con un regolamento che è ancora in gran parte, quello del '72, con un organico di appena 16 mila uomini (in Gran Bretagna i «pompieri» in servizio sono 43 mila, di cui 12 mila nella sola Londra), con «il mezzo più nuovo che ha almeno dieci anni» come è possibile «condannare alle necessità di una società che ha avuto un rapido sviluppo tecnologico e sociale? Le squadre hanno ancora — ci dice il vigile Maurizio Bonardo — la composizione di un paio d'anni fa. L'ho seguito — precisa — un carpentiere, il fabbro, il mu-

ratore, l'idraulico e l'elettricista, tutte qualifiche previste ancora dalla prova-mestiere per l'arruolamento. Occorrono ancora oggi queste specializzazioni, ma ne sono necessarie soprattutto altre all'altezza con il progresso tecnologico, con le situazioni nuove con le quali gli interventi di prevenzione e di soccorso si confrontano quotidianamente.

«Ormai — ci dice un altro vigile, Frasca — anche sbloccare un ascensore moderno, elettronico (e sono questi, statisticamente, gli interventi più frequenti), ci mette in seria difficoltà. Spesso siamo costretti a lavorare di palanchino, là dove un esperto di elettronica potrebbe rimettere in moto l'ascensore pigliando il bottone giusto o riattivando un circuito interrotto. Insomma, spesso rischiamo di fare un danno maggiore di quello che il «sinistro» provoca».

la proiezione civile di cui i vigili del fuoco (ma perché non si cambia loro nome, visto che l'incendio è solo uno degli aspetti, e strettamente non il più frequente?) sono forza determinante. Uno studio elaborato dagli ispettori regionali ha quantificato in 30.511 gli uomini necessari e ha affermato la «necessità di un collegamento delle strutture periferiche del Corpo con quelle delle Regioni, degli Enti locali e del loro necessario coordinamento da operare al centro». Lo studio è stato respinto proprio nelle settimane scorse dal sottosegretario Da Rida.

«I vigili del fuoco non possono continuare a essere — dice Briganti — un corpo dissociato dalla realtà socio-economica in cui operano. Sono le strutture che hanno un tale deve essere inserito nella realtà territoriale adeguando ad esse organici, preparazione, mezzi idonei, coordinamento con gli altri operatori sociali». Roma e provincia che pure sono «in una situazione ottimale, rispetto ad altre zone», dice Frasca (per numero di abitanti, realtà composita diverse (il centro storico, ma anche due aeroporti fra cui quello intercontinentale di Fiumicino, il porto di Civitavecchia) non possono più essere, ad esempio, «servite» da turni di nemmeno 250 uomini in servizio (1.203 in organico su 23 posti di lavoro, scali aerei esclusi) con rastissime aree non raggiungibili nel limite dei 20 minuti, considerato il tempo massimo perché l'intervento abbia efficacia, o oltre in cui gravitano più caserme.

«E' da questa realtà che bisogna muovere per la formazione del «pompieri degli anni '80» (che poi avrebbe dovuto essere anche quello degli anni '70). Le potenzialità ci sono e anche alcune importanti articolazioni, data scuola di formazione (da riformare nei criteri e nella didattica) al centro studi sulla prevenzione, all'ossatura organizzativa del corpo. Ci vuole la volontà politica riformatrice, il coraggio di dare autonomia di gestione al corpo, di decentrare i poteri decisionali, di realizzare un suo collegamento efficace con la società civile, gli enti locali, le scuole, l'università, ecc.

Ilio Gioffredi

Fondi per i consorzi non per le clientele

La Camera ha varato il provvedimento sulla ricapitalizzazione dei banchi meridionali - Passa la posizione del PCI, ma il governo non dà sufficienti garanzie

ROMA — Assicurati alle grandi banche meridionali i fondi (35 miliardi) necessari per garantire la partecipazione ai consorzi di risanamento dei gruppi chimici SIR, e Liguas. La Camera ha infatti ieri approvato (e trasmesso al Senato) una legge (art. 1) che modifica l'articolo 1 della legge n. 10 del '78, che stabilisce le condizioni di ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Credito industriale sardo. Altra modifica rilevante imposta grazie, anche qui, all'iniziativa comunista riguarda la ricapitalizzazione alla disciplina generale delle autorizzazioni per la costituzione dei consorzi. Essa compererà ancora alla Banca d'Italia e non al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, secondo l'originaria proposta del governo.

Malgrado questi rilevanti successi (nella prima stanza il decreto prevedeva stanziamenti per 30 miliardi cent to dei quali destinati in pratica ad alimentare le gestioni clientelari dei banchi meri-

dionali). I comunisti si sono astenuti nel voto finale perché «ha sporcato il compagno Finio Bernardini — non è stata introdotta nel provvedimento alcuna misura di moralizzazione delle banche, anche attraverso la trasformazione degli organi dirigenti — perché non vi è nel decreto alcuna concreta garanzia che gli stanziamenti vengano utilizzati ai fini della salvaguardia dell'occupazione e di rilevanti capacità produttive. Tipico sembra essere — ha sottolineato Bernardini — il caso del costituendo consorzio Liguas che, secondo indiscrezioni giornalistiche, non comprenderebbe gli stabilimenti Pozzi-Ginori (lasciati alla vecchia proprietà Ursini) e quelli di Tito e Ferrandina, scoperti senza alcuna garanzia di salvaguardia dell'occupazione malgrado si trovino in una regione, Basilicata, particolarmente depressa.

Queste preoccupazioni sono state confermate, nel corso della stessa seduta di ieri alla Camera, dalla sconcertante risposta che il governo ha fornito ad alcune interrogazioni sulla crisi del gruppo SIFA, più in generale, del settore delle fiore sintetiche. Le interrogazioni traevano spunto dalla decisione, assunta nell'agosto scorso dalla SIFA Viscosa, di chiudere quattro suoi stabilimenti (Villacidro, Napoli, Rieti e Pavia) mettendo sotto cassa integrazione più di quattromila lavoratori.

Orario ridotto: ma a quali condizioni?

Trentin al seminario della Filia

ROMA — Il sindacato unitario degli alimentari prepara il contratto dei quattrecentomila lavoratori con un seminario aperto ieri (vi partecipano 150 dirigenti provinciali e regionali) da una relazione di Bruno Trentin sui regimi d'orario.

L'interrogativo è questo: basta ridurre gli orari per ottenere risultati concreti sul piano dell'occupazione? La risposta è negativa: sono necessari altri «preoccupati». Trentin li ha fissati in quattro punti: 1) la riduzione degli orari va concentrata nelle aziende e nei gruppi in grado di accrescere i livelli occupazionali e nelle lavorazioni più pesanti e nocive; 2) la riduzione va concretizzata sugli orari giornalieri o settimanali scartando la riduzione annua; 3) irrobustire il potere del sindacato sul controllo degli straordinari non scartando la pos-

«Tutto è perduto fuorché la bira»

FRANCESCO I 1525 ARBORE 1979



Produttori Italiani Bira